

DOCUMENTI INEDITI NELLA CASAFORTE DI BANCHETTE



Questo paese, anticamente era chiamato Bancelae o Castrum Banchetorum, la denominazione si ritiene originata dai banchi di sabbia che la Dora forma nelle sue piene di primavera e autunno.

Banchette era legata da stretti rapporti di sudditanza ad Ivrea e ne seguì le vicende storiche e sociali.

Una delle famiglie più antiche infeudate è quella dei Curardi e risale al 1262, prestò giuramento di fedeltà in Ivrea nel 1349 al Conte di Savoia e al Marchese di Monferrato, fra i giuranti vi erano i maggiori di Banchette, Micha, Ardicio, Ottino de Boscheto, Jacopo de Rudulpho.

Nel 1621 il Barone Francesco Damas di San Reano veniva infeudato di Banchette e località vicinore, creando un nuovo marchesato.

Ebbero giurisdizione su Banchette i Pinchia d'Ivrea fino verso l'inizio dell'ottocento.

Questo paese venne creato nel primo medioevo quando l'economia limitata del tempo, anche se integrata da attività commerciali e artigianali, non consentiva di allontanarsi in un'epoca malsicura in cui la bassa densità della popolazione non offriva grandi risorse, queste ragioni portarono ad una comunità familiare che lentamente si estese a formare un villaggio poi un paese.

Verso la fine del 1200 poco distante dall'abitato, sorse una casaforte, un sicuro organismo tipico dell'epoca, di forma quadrata,

con l'ingresso per ragioni di sicurezza, all'altezza del primo piano, con poche e strette finestre aperte nello spessore dei muri.

Qualche decennio dopo, questa costruzione fortifica, si abbellì per servire meglio ai mutati bisogni di vita civile e diede origine al castello baronale o castello del feudatario minore; la denominazione originale e di significato particolare, serviva a designare un tipo chiaramente determinato, da non confondere con i castelli della più alta nobiltà, appariscenti per le torri e merlature.

L'aggiunta di una torre su un lato della casaforte, oltre che conferire un tono di castello, garantiva un'ottima difesa in caso di necessità.

Nei secoli XV e XVI si arricchì di una cinta e piccole costruzioni addossate a questa, restando sempre nello schema del castello baronale.

Le invasioni francesi, spagnole, bande di ventura, varie ribellioni, portarono il piccolo maniero di Banchette a frequenti abbandoni che lo ridussero in cattive condizioni.

La dominazione francese del 1796 portò un vivo malcontento tra la popolazione del Canavese e sfociò nella rivolta detta degli «Zoccoli» perché i contadini erano talmente in miseria da non potersi più comperare le scarpe e costretti a portare gli zoccoli.

Si formarono di gruppi di rivoltosi che si unirono alle bande di briganti. I «Brandalucioni» assalirono e uccisero molte persone sospette di giacobinismo ed in una delle scaramucce diedero fuoco al maniero che rimase molto danneggiato nell'interno.

Ricostruito con molto buon gusto, ora è di proprietà della Marchesa Mercurino di Gattinara e ospita una biblioteca di rari volumi, documenti, antiche pergamene, da formare la gioia di amatori e studiosi che troverebbero materiale veramente prezioso che potrebbe aprire più di uno spiraglio e fare luce su fatti e cose ancora nebulosi del Canavese.

Visto da vicino rivela la grazia del suo stile e fa spicco tra gli alberi che lo circondano per il colore rosso dei mattoni - a vista - su cui il tempo ha steso la sua patina.

L'edificio trae gran parte del suo fascino dall'incontro fra la propria stereometrica geometricità, garantita dall'ottimo stato di conservazione e dalle piante che lo circondano costituenti un magnifico suggestivo e appropriato scenario.

Il progettista deve avere lasciata libera la fantasia di spaziare su vari piani per giungere ad un progetto concretizzato con gusto in cui si rivela un rincorrersi di linee rette ben armonizzate che ammorbidiscono gli angoli.

Una scaltrita scenografia in senso compositivo architettonico con la determinante implicazione di uno sviluppo in altezza di tutto il complesso, di cui l'unica torre costruita, si erge elemento verticale in una dialettica volumetrica di sicura efficacia.

L'integrità strutturale è sorprendente: il legame che riunisce tutta la massa, dà l'idea di una impareggiabile fusione e organicità costruttiva.

L'interno è stato studiato per consentire un frazionamento ambientale opportunamente corrispondente allo sviluppo dello svolgimento della vita interna.

La comunicazione con l'interno, sul frontone principale ad arco acuto sostenuto da colonne con capitello e basamento in mattoni è data da una porta che si trova sopraelevata sul piano di campagna, raggiungibile con una breve rampa di scala.

Nulla si osserva oggi che sia in grado di richiamare lo stile del '400 che diede forma all'edificio baronale, rimane solo qualche tratto dell'antico organismo strutturale fuso con i rifacimenti posteriori.

L'edificio riceve con intendimento decorativo una animazione data dalle numerose finestre rettangolari a croce e da una grande lunetta al primo piano in corrispondenza dell'ingresso.

Il tetto con merli a coda di rondine, presenta una curiosa forma scalare che raramente si riscontra nei castelli, la torre d'angolo quadrata che caratterizza l'edificio è fortemente scarpata alla base, costruita con struttura mista, pietra e laterizio con spigoli rinforzati da mattoni a vista e altri con disposizione orizzontale, falsi merli sopportano le travature della copertura.

Motivi ornamentali in aggetto sulla torre, sotto le merlature, cornice alle finestre, accentuano l'aria medioevale.

Il maniero di Banchette è un bell'esempio di ristrutturazione fiorita: ha l'aria di un componimento poetico, enfatico; gli anni, gli eventi, non hanno tolto nulla, della sua esuberante plasticità.

Il tempo e l'uomo trasformano, distruggono, ma attorno a questo edificio ad abbellirlo come solitaria gemma resta la bellezza eterna grandiosa e magnifica della natura.

Abbiamo sentito narrare a proposito di questo maniero una storia truce che dovrebbe risalire verso la metà del xv secolo.

Vi abitava assieme ai genitori una bella fanciulla, Alexina, promessa sposa ad un giovane ricco, ma con il difetto di essere impetuoso e questo assieme ad una assurda gelosia portò al truce fatto.

Un giorno capitò al maniero un cavaliere che portò i saluti cli alcuni parenti, il giovane aveva viaggiato molto, era stato persino nel Libano, a Cipro, in Grecia e con i suoi racconti distraeva la famiglia che non conosceva altro angolo di mondo che il Canavese,

Il fidanzato cominciò ad essere tormentato da un dubbio; dal giorno che il cavaliere era ospite nel castelletto, gli era sembrato di notare un cambiamento nel contegno di Alexina, una certa freddezza nei suoi riguardi. Solo la gelosia gli faceva apparire le cose sotto un altro aspetto, poiché se la ragazza si dimostrava cortese con il cavaliere, il suo, cuore era sempre per il promesso sposo. Questi che sentiva crescere un profondo odio verso colui che considerava un rivale, pensò di ucciderlo e dopo avere salutata la fidanzata ed i suoi genitori, una sera finse di allontanarsi, ma al contrario si nascose in un ripostiglio.

Per essere sicuro di potere attuare il suo delittuoso piano lasciò trascorrere un po' di tempo perché tutti si addormentassero; poi silenzioso si introdusse nella camera in cui dormiva tranquillo il cavaliere e freddamente gli immerse il pugnale nel cuore.

Il delitto venne scoperto il mattino seguente che portò un inevitabile scompiglio nella tranquillità della famiglia; l'assassino aveva firmato la sua condanna lasciando il proprio pugnale conficcato nel petto della vittima.

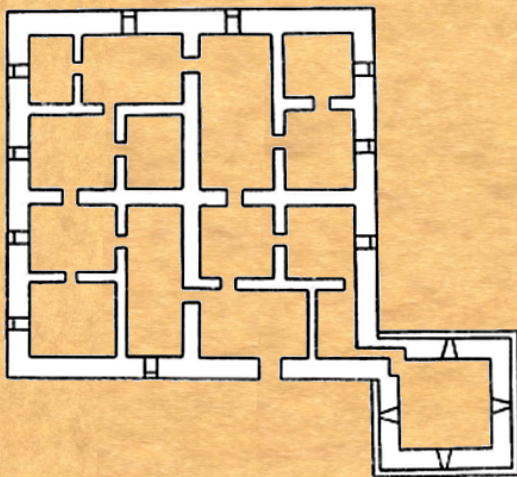
Alexina fortemente turbata, di essere la causa involontaria del dramma, preferì ritirarsi dalle scene di questo mondo rifugiandosi nella pace di un convento.

L'anima in pena dell'assassinato non ha lasciato il maniero, poiché molti, anche nel passato, si sono imbattuti in una figura che girava per i vari locali senza importunare nessuno.

Nel nuovo edificio il fantasma pare frequenti con particolare preferenza la biblioteca, poiché persone intente a consultare dei documenti, hanno notato ben distinta una persona giovane, alta slanciata, indossante una sorta di pesante e lunga camicia da notte, all'altezza del petto spicca una larga rossa macchia di sangue.

Nessuno dei molti che hanno visto il fantasma, ha pensato si trattasse di uno spettro, poiché non sparisce attraverso i muri, ma passa dopo avere aperte le porte, sale o scende le scale, gira da una camera all'altra.

Di notte alla fioca luce proveniente dall'esterno è stato casualmente osservato seduto in un angolo in una posa di abbandono, La predilezione per la biblioteca potrebbe far supporre che lì si trovasse la camera in cui lo sventurato giovane venne ucciso.



*Casaforte
di Banchette
nel XIII secolo*